Anno IV 1851 - N° 70

L'OPINIONE

Martedì 11 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 10 MARZO.

PROGETTI DELLA REAZIONE

NEL PIEMONTE

È un partito preso dai fogli reazionarii esteri di calunniare in tutti i modi il Piemonte, e antesignano di questa tendenza è il giornale del principe di Schwarzenberg, la *Corrispondenza austriaca*. Questo giornale scritto sotto l'immediata approvazione del detto Ministro è un foglio litografico che contiene ordinariamente uno o due articoli principali, per lo più risguardanti l'estero, e alcuni altri pochi e brevi articoli di notizie interne ed esterne.

Si manda gratuitamente a quasi tutti gli uffici della monarchia austriaca ed è specialmente destinata ad influire sugli impiegati, o piuttosto a dare la parola d'ordine sull' opinione che gli impiegati imperiali regi devono avere nelle questioni politiche del giorno, e che devono manifestare e procurare di diffondere: scopo principale quindi di quel foglio nel divulgare le più insulse assurdità sul conto del Piemonte, rappresentandolo come una fucina ardente di sconvolgimenti e di rivoluzioni, è di costringere gli impiegati a far sembianza di crederle e a diffonderle come verità irrefragabili. Così si spaventano i timidi che potrebbero avere qualche simpatia per il Piemonte e per le sue istituzioni costituzionali, si contrappone ai forti e ai perseveranti il peso di manifestazioni semi-ufficiali, si toglie la via a lodare il Piemonte in senso dell' opinione costituzionale, che è tuttavia la maschera, sebbene sdruscita, del Ministero austriaco, e si dà motivo alle spie ufficiali ed officiose di tacciare di rivoluzionarii e di mazziniani coloro che si esprimono in modo favorevole sullo stato attuale del Piemonte.

Ma per questo scopo sarebbero stati sufficienti uno, o due articoli; ne vedemmo invece una serie sotto ogni forma e pretesto. Essi devono avere quindi un altro fine, e non si andrà lungi dal vero nel supporli effetto di una tacita cospirazione contro il Piemonte, onde attirare anche questo paese nella cerchia della reazione. A questo fine deve agire un doppio raggiro. All'estero i giornali ispirati dall'Austria rappresentano continuamente questo paese ridotto ad uno stato deplorabile, in preda a continue commozioni e agitazioni politiche, esposto da un momento all'altro ad essere vittima dell'anarchia e del più spaventevole disordine sociale, che renderà immancabilmente necessario l'intervento straniero.

Nell'interno invece vedemmo diffondersi voci le più allarmanti sui progetti d'intervento delle potenze estere, sulle intenzioni decise dell'Austria di appoggiare a qualunque costo il partito retrogrado, e sulla compartecipazione di alti personaggi a queste mene. Il movente di tali manovre è questo: L'Austria desidera di intervenire nel Piemonte per stabilirvi la sua influenza in modo assoluto come nel resto dell' Italia. Per farlo con plausibile pretesto, e per ovviare all'opposizione delle altre potenze europee, essa ha d'uopo di essere chiamata dal legittimo Governo, in analogia a ciò che avvenne negli Stati Pontificii, e in Toscana, e per questo è necessario che giunga al potere un Ministero reazionario, *che rompa colla rivoluzione*, secondo la frase prediletta. Conviene quindi all' Austria di minare con tutti i mezzi l'attuale Governo, e di incoraggiare i retrogradi ad impadronirsi del potere con qualche colpo abile ed ardito. Il resto verrebbe poi naturalmente. Si spargono quindi nell' interno le notizie le più allarmanti allo scopo di mettere nell' imbarazzo il Ministero, e di suscitare contro esso la diffidenza di tutti i partiti, onde privarlo della maggioranza nella Camera elettiva.

Ma il partito retrogrado che non può ignorare il vero stato delle cose conosce assai bene la propria debolezza, e sa che con simili mezzi non giungerà mai a produrre una agitazione seria e di qualche effetto, molto meno poi a privare il Ministero della maggioranza nella Camera elettiva; esso manca anche di coraggio, e quindi non ha che mediocre fiducia nella riuscita delle mene all'interno; gli fa d'uopo un immediato intervento estero, e non spera di poter giungere al potere altrimenti che portato direttamente dalle baionette austriache.

La sua tendenza è quindi di provocare questo intervento e perciò riboccano i fogli esteri reazionari delle più assurde asserzioni circa allo stato interno del Piemonte, che hanno la loro origine in certe corrispondenze di Torino e Genova appositamente allestite per queste manovre. Quel tenebroso partito spera di scuotere in questo modo il Ministero austriaco e di spingerlo all'intervento anche senza un invito diretto di una legittima autorità. È un vero scambio d'inganni e di illusioni reciproche. L'Austria vuole che l'intervento nasca da un Ministero retrogrado in Piemonte, i retrogradi del Piemonte aspettano che il loro Ministero sorga sull'intervento austriaco.

Le assurdità, di cui sono pieni i fogli esteri reazionari sul conto del Piemonte, oltrepassano ogni misura, e la *Corrispondenza austriaca* non ommette di registrarle tutte, dando loro la gravità di fatti constatati e provenienti da fonti se non ufficiali, almeno le più attendibili. Ora è Mazzini che sta a Genova contrattando l'acquisto di una nave da guerra di 22 cannoni, e ciò sotto gli occhi del Governo sardo che lascia fare; ora è Garibaldi che ha raccolto (non si sa dove) una legione di CINQUECENTO (!!!) uomini, colla quale sta per invadere il Piemonte; ora è un Ministero democratico, anzi Brofferio che si vuol imporre al Re Vittorio Emanuele; un'altra volta i sostenitori delle leggi Siccardi hanno il progetto di rendere protestante il Piemonte; un' altra volta ancora è il marchese d'Azeglio che è d'accordo con Mazzini per stabilire in Italia la repubblica unitaria, poi sono gli emigrati che turbono l'ordine e la tranquillità, e il medio ceto che, stanco delle agitazioni politiche, e pregiudicato nei suoi interessi dalla miseria universale che regna in Piemonte (!), non vuole più saperne di costituzione, di libertà, di Camera, d' indipendenza.

Per viemmeglio coonestare l'attendibilità di consimili notizie, gli agenti e fautori delle suindicate mene fanno argomento delle corrispondenze dirette a quei giornali, quelle stesse voci che essi spargono ad arte nel paese nell' intento di agitarlo e di gettarvi l'allarme, le commentano e le segnalano come sintomi di una situazione assai pericolosa. Lasciamo da una parte le corrispondenze torinesi di un giornale, che si stampa a Milano, le di cui relazioni coi redattori dell' *Armonia* non sono un segreto, e volgiamo lo sguardo ai fogli gesuitici tedeschi salariati dall'Austria.

Un giorno conteneva la *Corrispondenza Austriaca* la seguente lettera in data di Torino:

» Un' infinità di voci corre per le strade. Ci vuole la credulità italiana, che specialmente in cose politiche raggiunge un grado straordinario, per trovare credibile tutto quello che viene covato da alcuni congetturisti. Così si vuol sapere che inviati dal partito conservativo cattolico siano andati a Dresda per far delle proposte, in conseguenza delle quali il Re Vittorio Emanuele si troverebbe indotto ad abdicare. Inoltre si vuole ottenere per questa via una modificazione dello Statuto. Un'altra voce pretende, che da diverse potenze primarie sono giunte note urgenti, in cui si domanda l'espulsione degli emigrati, la limitazione della libertà della stampa, e l'abbandono della bandiera tricolore. Vi sarebbe anche espresso il desiderio di un pronto accomodamento colla Curia romana. Luigi Napoleone avrebbe firmata la relativa nota diplomatica soltanto sotto questa condizione. È manifesto che è stato utilizzato un grano di verità per mettere insieme tutte queste voci. Si sa, che trattative diplomatiche non sogliono condursi sotto questa forma; si sa inoltre che potenze straniere hanno sempre d' uopo di un'occasione urgente, e d' interna inevitabile necessità per intervenire negli affari di uno Stato vicino. Del resto si sente qui assai bene che l' attuale situazione, e la posizione del Piemonte, non offre ai vicini alcuna garanzia sufficiente; questo Stato si è cambiato in un campo della rivoluzione; questo lo sanno qui gli uomini della conservazione e della pace, tanto come i più determinati rivoluzionari. Ma non tutti vogliono confessarlo. È fatto però che il partito del fluttuante mezzo, il quale spera di passare in mezzo agli estremi senza impadronirsene, perde terreno di giorno in giorno. Il Piemonte ha la coscienza inquieta, e quelle voci che trovano eco in tutti gli organi della pubblica opinione non sono altro che l'espressione di quel rimorso di coscienza. »

Lo stesso giorno si leggeva nella *Gazzetta di Augusta*:

» Riceviamo lettere da Torino del 22 che fanno supporre vicina una catastrofe, in modo che il ritiro di Siccardi può essere considerato come un segnale della medesima. Il partito radicale mette in giro ogni sorta di voci: come quella che una deputazione del partito reazionario abbia domandato al congresso di Dresda di promuovere l' abdicazione di Vittorio Emanuele, e l'abolizione della costituzione.

» Il clero e l' aristocrazia furono offesi e provocati ripetutamente in modo molto inetto; il partito medio sarebbe stanco delle continue inquietudini, le potenze estere eccitate dalle mene degli emigrati politici - così resterebbero soltanto le masse che si opporrebbero a movimenti antiliberali - ma senza successo! Gli eccessi si preparano la propria tomba. »

Lo scopo di simili corrispondenze lo abbiamo già indicato. La taccia di credulità in linea politica la potremmo rivolgere agli estensori di quegli articoli, se fossero in buona fede, e non avessero uno scopo preciso nel far sembiante di credere simili assurdità. Ma tutte queste mene sono di quei

« tanto sottili
» Provvedimenti che a mezzo novembre
» Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Afflavit Deus et dissipati sunt. (Un Dio soffiò e furono dispersi). Questa volta il soffio sterminatore venne dalle sponde del Tamigi. I fogli reazionarii di tutta l' Europa avevano già intuonato un inno di giubilo, ritenendo per certa la caduta di lord Palmerston, quando improvvisamente lo redono ancora in piedi, e più saldo di prima.

P. Peverelli.

ISTRUZIONE PUBBLICA

V.

Imprendendosi la discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione non sarà inopportuno che riassumiamo tutte quelle considerazioni che venimmo facendo su questo importantissimo argomento.

E in prima ci sia lecito esprimere il nostro compiacimento nel vedere come le avvertenze nostre trovassero un eco e convenissero con quelle di uomini distinti e in gran parte con quelle medesime del Relatore della Commissione del Bilancio. Il giornale della Società d'istruzione e d'educazione, di cui ci compiaciamo di riconoscere il miglior indirizzo preso in quest'anno, nel suo ultimo fascicolo pubblica un eccellente articolo del Professore e Deputato Capellina, in cui, certo con maggiore abilità che non adoperammo noi, ma precisamente con le medesime vedute si accennano i gravissimi difetti dell'amministrazione del pubblico insegnamento, specialmente provenienti dall'attuale burocrazia del Ministero, si notano le tristi condizioni, per quanto riguarda la retribuzione dell'opera sua, del corpo insegnante, e quindi la grande deficienza d'istitutori e lo scadimento delle scuole, specialmente secondarie, si rileva la necessità di ben provvedere all'uffizio degli Ispettori, e infine si suggeriscono tutti quei provvedimenti, che, in attesa d'una legge organica, è urgente prendere fin d'ora.

Il Comitato Centrale della Società istessa svolgeva pure con molta cura nelle sue adunanze queste medesime questioni, e riconoscendo come il bisogno più vivo, a cui si richieda di provvedere presentemente, è appunto per gli studii secondari e per gl'insegnanti di questi, indirizzava alla Camera elettiva una sua rappresentanza, la quale non lamentiamo che non abbia avuto quel corso d'urgenza che la sua alta importanza meritava.

Alcuni uomini infine, il cui carattere ufficiale, i lunghi studi e lo squisito ingegno danno loro in faccia al paese una grave autorità, penserebbero, se bene siamo informati, a fare alcune proposte tendenti pure a rilevare le attuali condizioni dell'insegnamento secondario.

Tutti questi fatti, se non andiamo errati, danno a divedere come omai siasi formata nella mente dei più una esatta idea di ciò che sia attualmente la nostra pubblica istruzione, e de'suoi bisogni più urgenti a cui conviene soddisfare. E questo è già un gran che: pur troppo le abitudini del passato ed esagerate opinioni intorno alla libertà dell'insegnare avevano finora fatto riguardare come parte secondaria della pubblica amministrazione quella che si riferisce all'istruzione pubblica. Ora si potrà differire intorno ai mezzi: ma noi crediamo che da nessun lato ragionevole del Parlamento possa sorgere un'opinione la quale tenda a fare ancor rimandare ad altri tempi i miglioramenti che sono richiesti.

E per vero le stesse parti estreme che cosa potranno opporre ai fatti molteplici ed evidentissimi, che sorgono da ogni parte ad attestare siffatta necessità?

Per quanto risguarda il sistema attuale complicatissimo d'amministrazione e l'eccessivo personale, di cui esso si compone, basta gittare gli occhi sulle cifre. Le spese del Ministero, delle Segreterie, dei provveditori e degl'ispettori delle scuole secondarie complessivamente sommano a L. 329,467 80, che è quanto dire sono solo inferiori di L. 150,433 46 a quelle che costa l'insegnamento secondario di tutto lo Stato, e di L. 199,187 93 a quelle che costa il personale delle quattro Università e delle Scuole universitarie nelle Provincie. E su questo punto siamo lieti di vedere come il Ministro, il quale regge attualmente la pubblica istruzione, non abbia tardato a farsi persuaso de' gravissimi difetti che esistono.

L'idea di semplificare tutto quell' intralciamento di Consigli, di Commissioni, di Segreterie, la quale debbe, bene applicata, simultaneamente giovare a due grandi interessi, a quello di rendere più spedita l'amministrazione del pubblico insegnamento, ed a quello di rendere questa meno gravosa all'Erario, accennata non fra gli ultimi, anche da noi, la vediamo ora propugnata generalmente da tutti gli uomini pratici. Solo per vaghezza di troppa semplicità non vorremmo che il signor Gioia si lasciasse andare a certe forme, che potrebbero parer tendere a far risuscitare l'antico Magistrato di trista memoria. L'esperimento, mal riuscito, ma però tentato con tutto il vigore dell'animo in questi ultimi giorni da una parte della vecchia burocrazia, debbe a creder nostro farlo avvertito del pericolo, a cui può andar incontro nell'effettuazione della sua idea.

Gravi e sapienti consigli, ove l'animo suo non sia preoccupato da avverse influenze, egli può trovare per tale riguardo nelle proposte fatte a nome della facoltà di leggi dell' Università torinese, onde fu relatore profondo ed eloquente l'insigne professore Melegari. Secondo le medesime, il centro di tutta l'amministrazione è il Ministro, intorno a cui sono tolti quei corpi intermediarii che a lui non lasciavano sempre giungere il vero in tutta la sua precisione, e che molta parte gli detraevano della sua responsabilità.

Ognuno dei tre rami della pubblica istruzione, l'universitario, il secondario, il primario, è rappresentato al fianco suo e direttamente a lui subordinato per via d' una speciale Commissione. Ognuno che per poco conosca la natura della direzione del pubblico insegnamento, facilmente si persuaderà come sia non solo opportuno, ma necessario che la persona che ne è alla testa sia circondata di tali lumi e di tali soccorsi che nessuna parte della sua amministrazione abbia mai a soffrire pregiudizio. Per raggiungere questo scopo noi conveniamo affatto coi principii esposti dal professore Melegari, che convenga mantenere separati secondo il diverso carattere dei lavori che hanno a compiere, degli studii che hanno a fare, della vigilanza che hanno ad esercitare gli uomini che debbono prestar sussidio all'opera del Ministro.

Quando questi abbia a provvedere a tal cosa che sia d' interesse generale per tutta l'Istruzione, potrà riunire in un solo quei tre diversi corpi. Ma essi non sieno moltiplicati per ogni Università, sicchè questa, anzichè il Ministero, sia il centro della direzione: il centro debb'essere uno solo, non quattro, e da questo partano tutte le disposizioni che hanno a regolare l' istruzione per tutto lo Stato. Non sieno queste tre Commissioni una creazione per l' Università, ma sibbene altrettanti membri del Ministero. La burocrazia di questo pertanto serva per esse, non ve ne abbia una particolare che intrichi e nuoccia all'andamento degli affari.

» Le tre Commissioni (e qui citiamo le parole dell'esimio professore) per l'autorità che in ciascuna si aumenta ancora in ragione della specialità del suo mandato e delle categorie da cui è scelta, manterranno convenientemente nei diversi rami cui sono proposte, la guarentigia che a quei diritti è necessaria. Poste in contatto immediato, da un lato coll'autorità superiore e dall'altro con quelle che direttamente presiedono nei diversi luoghi alle varie parti dell'istruzione, serviranno il più acconciamente a rannodare queste intorno all'autorità centrale ed a trasmettere loro l'impulso che da quest'autorità deve loro venire. — Qualcheduno potrà per avventura trarre argomento contro il sistema che si propone dal fatto che per lui si mantengono troppo separati i tre rami, non scontrando essi altro nodo amministrativo che li colleghi fra loro, se non quello che li accentra al Ministro: separazione da cui potrebbe

ingenerarsi anarchia di tendenza nelle scuole ufficiali a pregiudizio dell' istruzione generale.

» A questo argomento si può rispondere: i principii che comandano in tutte le sfere dell' operosità umana la divisione dell'opera, signoreggiano anche questa parte della pubblica amministrazione, e ciò è tanto più da desiderarsi qui che diverse molto possono essere, secondo i tempi ed i luoghi, le condizioni di vita e di progresso nei tre rami in cui si divide naturalmente l' istruzione pubblica.

» Dovunque infatti si è voluto imprimere a ciascuno di essi il vigore e l' indirizzo che comportano, si è addivenuto a questa divisione e con provvido consiglio, perchè vogliono per loro indole, indipendentemente da ogni altro rispetto, essere governati ciascuno con forme diverse e stabiliti sopra non simili guarentigie. Nè si è vista perciò verificarsi la temuta anarchia di tendenze: naturali sono i rapporti di subordinazione che esistono fra i diversi rami, talchè non faccia mestieri di collegarli fra loro con nodi amministrativi troppo stretti. La solidarietà stabilita in un paese vicino tra l' insegnamento secondario ed il propriamente detto universitario, ha attirato, con danno vero dei progressi scientifici, su quest' ultimo i colpi che non eran diretti che al primo, ed ha contribuito a cacciare così l' alto insegnamento fuori delle vie sue serene, in cui si sarebbe mantenuto senza questa solidarietà. L'istessa sorte per la stessa cagione v' ebbe l' insegnamento primario. Gl' interessi che lottavano contro il secondario preferirono lasciar giacere in una nefanda ignoranza le classi inferiori, piuttosto che vederle illuminate sotto l' indirizzo per cui erano governati l' insegnamento medio e superiore: talchè non è stato, se non dopo che il Governo ha potuto, in certo tal qual modo, affrancare da questo indirizzo la scuola elementare che, attuati quegli interessi, il popolo ha potuto essere ammesso al pane dell' istruzione. »

Ci siamo fermati forse più di quello che comportassero le proporzioni di questo nostro scritto, su quest' argomento di ben ordinare l'alta direzione del pubblico insegnamento, e perchè da tale questione, che certo non mancherà d' agitarsi nella discussione del bilancio, abbiamo la convinzione che dipendano in gran parte le sorti della nostra istruzione, e perchè trovando siffatta questione risolta con molto ingegno ed in quel modo solo che a noi pare conveniente, nella relazione del sig. Melegari, sentivamo il bisogno di richiamare su di essa tutta l' attenzione dei nostri legislatori.

Bene ordinata la superiore amministrazione dell'insegnamento, sarà agevole di fare sull' attuale burocrazia molti risparmi che potranno tornare utilissimi a rilevare le presenti miserevoli condizioni delle nostre scuole secondarie e primarie. E sui bisogni urgentissimi delle prime spezialmente desideriamo che la Camera porti le sue sollecitudini. Alle seconde le cure dei Municipi provvedono già in gran parte. E perchè le nostre parole intorno a quelle non paiano ai meno esperti esagerate, riferiremo alcuni dati statistici, i quali, meglio che ogni ragionamento, varranno a dimostrare quanta sia la grettezza dello Stato in questa parte e come, volendosi procurare una soda istruzione, sia urgente prendere tosto alcuni serii provvedimenti. – Prima della legge 4 ottobre 1848 vi avevano in Savoia *sette* scuole di filosofia con un professore solo incaricato d'insegnare la logica e l'etica, l'algebra, la geometria e la fisica, e *tre* soltanto avevano per tale insegnamento due professori, ve ne avevano altre *sette* con un professore solo per insegnare le umane lettere e la rettorica, e *cinque* soltanto avevano per questi rami distinti due diversi professori; in Piemonte vi avevano *sedici* scuole di filosofia con un professore solo, e *quindici* con due; vi avevano *ventisette* collegi con un solo professore per la rettorica e le umane lettere, *venticinque* con due; nel Genovesato vi erano di queste ultime scuole *otto* con un solo professore, ed *una* soltanto con due.

La legge del Boncompagni aprì la strada a larghi miglioramenti e per la natura dell' insegnamento e per gl'insegnanti stessi, fondando sei collegi nazionali dello Stato; ma a questa gravissima deficienza non provvide in alcuna maniera, diremmo anzi che l'ha aggravata. Perocchè richiedendosi pei collegi nazionali e per quei pochi che s' impiantavano colle forme di questi, i migliori insegnanti ed in numero di gran lunga superiore a quello dei collegi regi, questi oltre al difetto di cattedre ebbero a soffrire penuria di professori. E invero non sono presentemente rari quelli dove furono accolti insegnanti a tutt'altro abili che a dirigere una scuola, dove le cattedre sono affidate a reggenti che a mala pena conoscono gli elementi di quanto avrebbero ad insegnare.

A questo proposito siamo lieti di leggere le seguenti considerazioni nella relazione sul bilancio fatta dall' egregio professore Demaria: » Vuolsi con sufficienti stipendi allettare alla carriera dell' insegnamento secondario uomini capaci e zelanti. Il che è invano sperabile attualmente colle meschine paghe che sono destinate ai medesimi. Quindi è che questa carriera è generalmente disertata e in una gran parte di collegi l'insegnamento è affidato a *reggenti*, i quali presentandosi poi agli esami per conseguire la effettività senza aver fatto un corso regolare di studi richiesti per subirli, ne riescono talvolta reietti con grande scandalo di chi li ebbe maestri. Il numero di coloro che frequentano il superiore corso universitario per diventare professori di filosofia e di rettorica è piccolissimo, e se non vi si pone riparo, il personale dell' insegnamento secondario riescirà ben tosto del tutto inferiore al bisogno. »

Provvedere adunque al miglioramento delle sorti degl' insegnanti, provvedere ad un migliore sistema d' insegnamento, uniformemente impartito, per le scuole secondarie: ecco uno dei supremi bisogni, a cui la Camera può e debbe soddisfare nella prima occasione che le si presenta per trattare della pubblica istruzione. Moltissime altre sono le quistioni che si rannodano ad un bilancio di tale dicastero, lo sappiamo: ma questa siamo convinti che ha tale carattere d'urgenza che stimeremmo che i rappresentanti della nazione non adempirebbero interamente al loro mandato, ove non vi provvedessero. L'esempio delle sorti migliorate dei Giudici mandamentali, onde patrocinammo sì caldamente la causa, ne induce a credere che nessuna opposizione sia per sorgere alle proposte che verranno fatte a questo riguardo.

Noi impegniamo per esse caldamente tutti i nostri amici, i quali, solleciti quanto altri e più che altri di fare savie economie, si persuaderanno facilmente che ogni risparmio fatto sul conto dell' istruzione è un tanto di perduto per la moralità e per la libertà del paese, che ogni larghezza usata per essa è un tanto di guadagnato nell' avvenire delle nostre instituzioni. » Beato il Piemonte, conchiuderemo noi pure col nostro pregevole amico Capellina, quando nelle pagine del bilancio per la pubblica istruzione potrà leggere la speranza sicura della sua grandezza e della sua gloria: poichè le nazioni non sono grandi se non perchè sanno e dal sapere traggono forza a degnamente operare. »

(*) *Questo articolo era preparato fin da ieri, e non venne stampato per abbondanza di materia politica. Non però noi lo pubblichiamo ancora, come quello che riassume le questioni pratiche che, a creder nostro, può maggiormente importare che sieno svolte nella discussione, oggi impresa, intorno al bilancio della pubblica istruzione.*

L'*Ausland* ha pubblicato alcune lettere provenienti da una persona che prese parte nell'anno scorso ad una grandiosa spedizione d'esplorazione intrapresa per ordine del Governo Russo verso il lago di Aral nell'Asia Centrale.

Queste lettere sono in data di *Orenburgo* 17 maggio 1850, di *Karabulak* 8 giugno nelle steppe dell'Asia alla distanza di 350 werst da Orenburgo, dalla fortezza *Raim* 8 luglio sulle rive del *Sir Daria* a 1300 werst da Orenburgo sui confini di Chiwa, e da Kos Aral 18 agosto, altra fortezza russa all'imboccatura del *Sir Daria* nel lago di Aral.

La spedizione contava 7000 camelli, e 3500 carriaggi, ed era divisa in quattro colonne, che si mossero in diverse direzioni. Ogni colonna era accompagnata da una ragguardevole scorta militare di artiglieria ed infanteria; la direzione era affidata interamente ad ufficiali superiori russi. Lo scopo ostensibile di questa spedizione era la ricerca di miniere di carbon fossile lungo il lago di Aral. Ma evidentemente ciò non poteva essere che un pretesto, essendo impossibile di trovare simili miniere in terreni di nuova formazione, da cui sono costituite quelle immense regioni. Il vero scopo era di esplorare quei paesi e di estendervi la dominazione russa. Infatti si rileva dalle notizie contenute nelle suddette lettere che la Russia avrebbe esteso i suoi confini in quelle parti da Orenburgo sino a *Sir Daria*, costruendo sulle rive di questo fiume diverse fortezze.

L'*Ausland* commenta in un apposito articolo queste tendenze della Russia. « Se aggiungiamo, dicesi nel detto foglio, che i commercianti russi hanno trovato nuove vie verso la Tataria Cinese, o, per parlare più esattamente, verso il Turkestan Orientale, che il viaggio a Tasckend non è fra le cose insolite, è d'uopo conchiudere che la Russia abbia a poco a poco sottomessi al suo dominio l'immensa pianura dell' Asia Centrale, in modo che il commercio della China resti abbastanza assicurato da questo lato, e che in questo vasto spazio regni ora una sicurezza e tranquillità, di cui probabilmente non avvi esempio sino dai tempi di Baber. »

» In questa situazione non sarebbe difficile di esercitare un'influenza preponderante nel paese di Sir Daria e Amu Daria, cioè su China e su Bochara, il che porterebbe la Russia sino al Paropamiso e all'Indu Kusc. La Russia avrebbe fatto di questo lato negli ultimi dieci anni immensi progressi, e si osserva che ha preso questa volta una via affatto diversa da quella battuta nel quarto decennio da questo secolo; allora si utilizzò l'influenza sul Re di Persia per giungere dalla Persia Occidentale, lungo l'antica strada verso la Persia Orientale il che condusse all'assedio di Herat. Ora la Russia percorre la via battuta da tutti i grandi conquistatori Mongoli e Tatari da Gengis kan sino a Baber. I timori già altre volte manifestati dagli Inglesi che la Russia possa valersi delle tribù nomade e bellicose che abitano in quelle regioni per i suoi fini, sono prossimi a verificarsi.

» Considerata la cosa dal punto di vista commerciale, la Russia ha fatto negli ultimi dieci anni passi giganteschi nella preponderanza del commercio dell'Asia Centrale, e gli Inglesi si lagnano già che il commercio russo in Afghanistan è più importante dello stesso commercio inglese. Gli Inglesi prendono in considerazione anche il punto di vista militare e politico, sapendo che da *Mawaralnahar*, cioè dal paese al di là dell' *Oxus* procedettero di più di dieci secoli tutti i grandi conquistatori dell' Asia Occidentale e Meridionale.

» Quelli che in Inghilterra si allarmano di questi progetti russi, insistono perchè si occupi l'Afghanistan. Molti però si fecero beffe della *russofobia* manifestatasi dieci anni sono fra i governatori delle Indie, ma il progredire dei Persiani sino ad Herat, che sarebbe caduta nelle loro mani senza la risoluta difesa del giovane Pottinger, è un indizio delle tendenze russe di quell'epoca. Il possesso di Herat per parte dei Persiani, diretti ed appoggiati dalla Russia, sarebbe stato un avvenimento assai grave.

» Non meno importante, anzi più grave ancora, è il progredire dei Russi verso il Sir Daria. Non deve quindi far meraviglia se in Inghilterra si manifestano di nuovo voci contro la Russia. Si osserva che il linguaggio dei giornali militari inglesi è ogni giorno più risoluto contro la Russia, che si spinge dai medesimi *a non protrarre la lotta colla Russia per non lasciarla ai posteri in circostanze assai più difficili*. »

Questi cenni del giornale tedesco, ordinariamente assai bene informato sulla politica delle potenze europee nei lontani punti del globo, combinati coi recenti annunzi di differenze fra la Porta e l' Egitto, sono certamente di somma importanza e chiamano l'attenzione del pubblico. Non può rivocarsi in dubbio che i progressi della Russia nell'Asia debbano recare gravi imbarazzi agl' Inglesi riguardo ai loro possedimenti nelle Indie orientali, dacchè avranno per effetto di mantenere continuamente uno spirito ostile agli Inglesi fra le popolazioni degli alti piani centrali dell' Asia e di costringere l' Inghilterra a stare continuamente sulla difensiva armata con gravissimo dispendio, od a sostenere di tempo spedizioni militari e guerre dispendiose. Ma un vero pericolo non le può derivare da quell' attitudine della Russia

I conquistatori Mongoli e Tatari potevano facilmente soggiogare le popolazioni delle Indie perchè queste non erano, nè agguerrite, nè in alcun modo preparate a respingere le aggressioni armate. Un esercito anche poco numeroso era sufficiente per compiere la conquista.

Questo non è il caso cogl'Inglesi, che hanno forze sufficienti per opporsi a qualunque tentativo serio di conquista ed invasione. Un esercito russo che volesse inoltrarsi nelle Indie, oltre le difficoltà che avrebbe a superare per giungere a traverso le steppe ed i gioghi delle più alte montagne del globo, resterebbe isolato e senza sufficienti comunicazioni coi paesi d'onde proviene. Al primo rovescio sarebbe interamente perduto.

La rivalità dell' Inghilterra e della Russia in Asia è piuttosto commerciale, e sotto questo aspetto è facile a concepirsi come s'impieghino dall'una e dall'altra potenza tutti i mezzi per ottenere la preponderanza, cercando di aprire nuove e più facili vie di comunicazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

La giornata d'oggi trascorreva per metà placida e serena, come la seduta d'un'Accademia, e per l'altra metà agitata e come l'adunanza d'un circolo democratico. Nella calma della prima però l'aspetto della sala faceva già presentire l'uragano della seconda. Tutti gli scanni dei Deputati erano occupati, le gallerie del pubblico stipate, stipate quelle della Guardia Nazionale, dei giornalisti, dei Senatori, delle signore, dei diplomatici: per tutto una folla straordinaria pareva attendere qualcosa di grave.

In sull'aprirsi della tornata imprendevasi la discussione sul Bilancio della pubblica istruzione. Il sig. Gioia inaugurava esponendo il programma delle sue vedute. Fiorito nell'eloquio egli fu però molto inferiore alla nostra aspettativa per le sue idee. Tolte insomma le belle parole, queste riducevansi a dire: Da tre mesi che sono al Governo non ho fatto che tastare e riconoscere il terreno su cui mi trovo, m'accorsi che moltissimo c'è a fare per la ristorazione dell' insegnamento e nella riforma del personale e nella riforma degli ordini che lo reggono; ma per queste riforme ci vorranno anni ed anni. Sperarne alcuna così tosto, è un eccesso di zelo. Però mi proposi di presentare col tempo quattro progetti di legge che provvederanno a tutti i bisogni dell'istruzione. Intorno ad essi v'hanno Commissioni che studiano e lavorano. Per migliorare frattanto le miserevoli condizioni degl'insegnanti, non credendo sia agevol cosa fare per essi quanto si è fatto pei Giudici di Mandamento, accetterò dalla Camera qualunque assegno che venga fissato per dar loro sussidii.

Noi non vogliamo ancora portare un giudizio completo intorno al signor Gioia per questo solo discorso; la discussione parziale del bilancio ci fornirà argomenti a meglio conoscere le sue intenzioni. Frattanto però non possiamo omettere dal fare fin d' ora sul conto suo alcune avvertenze.

Un Ministro che impieghi tre mesi e più solo nel riconoscere il terreno, su cui si trova, per vero abusa un po' troppo del suo tempo e corre rischio di farsi dire dal paese ch' ei non si trovi al suo posto. In quanto poi al lungo tempo che si richiede per le riforme, non negheremo che la precipitazione esporrebbe a gravi pericoli: ma avvertiremo pure che questa è la solita canzone di quanti vogliono far poco. Il signor Gioia non sarà di questi, ne lo vogliamo sinceramente credere: ma debbe però badare a non adottarne il linguaggio. V'hanno oramai al Ministero elementi abbondantissimi per ogni lavoro legislativo, nè in alcuna maniera sappiam vedere tutte quelle infinite difficoltà che il Ministro si compiaceva oggi di rappresentare.

Laddove poi la sua parola ci parve meno che conveniente, si è quando venne a proporre di migliorare le sorti degli insegnanti con un semplice assegno per sussidii, negando ad un tempo che il sistema tenuto inverso dei giudici, non possa per essi praticarsi. E perchè dunque di grazia ciò non potrebbe farsi? Non v'ha negl'insegnanti specialmente delle scuole secondarie a cui giova provvedere più urgentemente, l'istessa precisa classificazione che v'ha nei giudici? Il sig. Ministro ha detto che col sistema di parziali sossidii mantenevasi più potente e più salutare l'influenza di chi regge la pubblica istruzione: ma ei non ha badato che così di una questione questione di giustizia ne faceva una di mera convenienza di accordar limosine. Ed il corpo insegnante, che da tanto tempo attende giustizia non vuol essere avvilito colla umiliante prospettiva di una limosina. Disse il sig. Gioja come giovasse attendere che le finanze si trovassero in più prospere condizioni: ma noi soggiungeremo che non sarà la rovina di quelle un' aggiunta di un centinaio di migliaia di lire su questo Bilancio e che sarebbe odioso negare ad una parte sì rilevante di funzionarii quanto fu fatto a favore di altri.

L'onorevole Cadorna prendeva occasione dal discorso inaugurale del signor Ministro per svolgere con molte importanti considerazioni quelle proposte che venivano indirizzate alla Camera dal Comitato centrale della società d' istruzione e d'educazione in una notevole petizione. Ma come ci auguravamo, la chiusura della discussione generale venne sollecita.

Sono abbastanza noti gli spiacevoli avvenimenti di Genova. Anche l'opposizione avrebbe dovuto far tesoro dell'esperienza, e convincersi della inutilità delle interpellanze, le quali in generale o degenerano in iscandali e perdono così anche la miglior causa, o vengono modestamente seppellite in un ordine del giorno puro e semplice. Ma dappoichè non è costume della sinistra di lasciar passare alcuna occasione che sembri favorevole per chiamare il Ministero alla giustificazione de'suoi atti, l'unico punto sul quale dovevasi basare l'interpellanza del sig. dep. Moja doveva essere questo: *Il Ministero e le autorità che da esso dipendono hanno mancato ai loro doveri non prevenendo con opportune misure le violenze commesse in odio dei redattori della* Strega; poscia colla scorta di prove convincenti e degne di fede constatare questa mancanza e proporre che fosse dalla Camera disapprovata la condotta del Ministero.

Ma la sinistra non fu conseguente, perchè da un lato si protestò che non vi entrava per nulla la ragion politica, dall'altro si insisteva per farne anzi il precipuo argomento; si voleva accusare il Ministero, e si dichiarava che la proposta di una Commissione d'inchiesta non era un voto di sfiducia; finalmente si esageravano i timori delle congiure reazionarie, e si volevano forzare per così dire gli avvenimenti a provare al di là di quello che provar possono.

Il conte Balbo con assennate parole ricondusse la discussione nella vera sua sede: ,volete, egli disse, rassodare le vostre libere istituzioni? abbiate fiducia nelle medesime, abbiatela in chi dalla Provvidenza è chiamato a reggere i vostri destini; non imitate l'esempio di una grande nazione che per mancanza di questa fede, s'avvolge da più di settant'anni negli orrori d'incessanti rivoluzioni, e disprezzando uomini e cose, le dinastie e i reggimenti più disparati, ha terminato col rendere infelice se, e gli amici suoi: volgete invece lo sguardo all'Inghilterra, calma frammezzo ai generali travolgimenti, perchè crede nella forza dei suoi ordinamenti, e nella capacità di chi è destinato a porli in esecuzione. Forse che, gridando ogni giorno la patria in pericolo, mostrandosi diffidenti, sospettosi, si atterrarono i nemici, e si allontanano i pericoli? E il Conte Balbo aveva ben ragione.

Il fatto di Genova è grave: per dimostrare il loro costituzionalismo, e togliersi la taccia di reazionari, alcuni ufficiali, violarono appunto la costituzione; l'autorità giudiziaria e militare procede onde giustizia sia fatta per qualunque risulti colpevole; perchè dunque trasportare la questione nel campo della politica, e far supporre alla nazione ed all'estero, che nel Piemonte il partito reazionario è sì potente, e cotanto vigoroso, da mettere ad ogni tratto in pericolo lo Statuto?

Il nostro giornale non è certo fra gli ultimi che combattono le estreme fazioni, nè diserterà mai il suo posto; ma prima di essere uomini di partito, convien essere uomini giusti, inchinarsi alle verità, e non esagerarla per dar vittoria a speciali convinzioni; il nostro orgoglio dev'essere più nobile, il nostro scopo dev'essere più sublime.

Oggi venne distribuito ai Deputati il Trattato di Commercio e di Navigazione coll'Inghilterra, che il Ministro degli Affari Esteri presentava nella tornata del 7. La relazione che lo precede, narra che il 3 gennaio si sottoscriveva a Londra fra il nostro plenipotenziario marchese d'Azeglio ed i plenipotenziari inglesi Lord Palmerston e signor Labouchere una convenzione addizionale al trattato del 6 settembre 1841 che venne poi ratificata da S. M. e dalla Regina Vittoria il 29 gennaio. Tale convenzione aveva per iscopo la perfetta reciproca assimilazione di bandiera pel commercio indiretto fra i due Paesi ed un modo di determinare la nazionalità dei bastimenti, più facile e consentaneo all'epoca attuale. Essa però non aveva che un carattere provvisorio e non era che un primo passo alla conclusione del presente Trattato. In questo poi l'idea preminente fu quella d'assicurare alla nostra bandiera tutti i vantaggi dell'atto di navigazione del 29 giugno 1849 per una durata di 12 anni. Per parte nostra con esso sono fatte all'Inghilterra le stesse facilitazioni doganali accordate al Belgio. » Se la concessione di queste facilitazioni, dice a questo proposito il rapporto ministeriale, era cosa equa verso il Belgio, essa diveniva rigorosamente giusta verso l'Inghilterra che ci accorda senza restrizioni il trattamento nazionale nella Metropoli e nei suoi vasti tenimenti e colonie e che d'altronde concede alle nostre principali produzioni facilitazioni più sensibili che quelle accordateci dal Belgio. Era questo poi un naturale compenso alla determinazione del Governo Britannico di garentirci l'avvenire e di convertire per noi in patto irrevocabile una legislazione interna soggetta alle naturali mutazioni della volontà del Paese. Già più volte, soggiunge lo stesso rapporto, la pubblica opinione pronunciatasi per mezzo dei legali suoi organi, la rappresentanza nazionale e la stampa, aveva manifestato il desiderio di un buon trattato coll'Inghilterra. Il Ministero, che sarà sempre fiero di prevenire i voti della Nazione, non reclama in questa circostanza che il merito di averli secondati. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 7 marzo. La tregua che sembrava conchiusa fra l'Assemblea legislativa ed il potere esecutivo sembra dover essere rotta quanto prima. Eccone la cagione. Il cessato Ministero aveva presentato, alcuni mesi sono, un progetto di legge organica della guardia nazionale, secondo il quale dovevano essere applicati all'elezione degli ufficiali i principii del suffragio ristretto, qual fu regolato colla legge del 31 maggio. Ora le elezioni generali per la guardia nazionale della Repubblica dovendosi fare il 25 marzo, nè la legge potendo essere pronta per quell'epoca, era stato convenuto fra la Commissione ed il Governo che questa presenterebbe d'urgenza un progetto di legge transitoria per far differire le elezioni fino al voto della legge organica. Tuttavia il signor Vaisse, interrogato dal generale Lauriston intorno alle intenzioni del Governo, rispose che egli era determinato a far procedere all'elezioni della guardia nazionale, a seconda del decreto del Governo provvisorio, che pose per principio il suffragio universale. Questa rivelazione spiacque vivamente alla Commissione, la quale fece chiamare nel suo seno il Ministro dell'Interno per chiedergli delle spiegazioni.

Il sig. Vaisse dichiarò infatti che il Governo persisteva nella sua opinione, ma che le elezioni del 25 marzo non debbono inspirare inquietudine, perchè le elezioni non si farebbero nelle città, nelle quali la milizia cittadina è sciolta.

Queste spiegazioni non satisfecero la Commissione: essa avvertì Luigi Bonaparte che d'or innanzi non facesse più assegnamento nella frazione della maggioranza che lo aveva sostenuto. I rappresentanti legittimisti vedono in questo tentativo una tendenza dell'Eliseo a voler ricorrere al suffragio universale per l'elezione presidenziale; e lasciarono al sig. Vaisse breve termine per decidersi, passato il quale, presenterebbero essi stessi la domanda all'Assemblea per la proroga delle elezioni della guardia nazionale.

L'*Ordre*, ragionando di questo fatto, sembra alquanto stizzito ed accusa il Governo di doppia politica e di disoneste intenzioni.

Oggi si convocò all'Eliseo il Consiglio de'ministri, non per trattare di quella quistione, ma del bilancio, che fu severamente censurato negli uffizi. Si assicura che il Governo ha intenzione di fare un prestito, ma si attenderebbe per ciò la ricostituzione del Ministero definitivo.

Il bilancio ebdomadario della Banca di Francia pubblicato stamattina è deplorabile. La riserva metallica supera di 12 milioni i biglietti in circolazione. Il numerario aumentò di sette milioni, ed ascende a 517 milioni e mezzo. La circolazione diminuì a Parigi di 4 milioni, ed aumentò di 583,200 fr. nelle succursali: ora somma a 506 milioni e mezzo.

INGHILTERRA

Londra, 6 marzo. È giunta la notizia di una nuova insurrezione degli indigeni al Capo della Buona Speranza. In uno scontro le truppe coloniali ebbero gravi perdite, e il Governatore Generale Sir H. Smith circondato dagli insorti non potè salvarsi che sforzando il passaggio a traverso i nemici, nel che riuscì senza danno della sua persona, sebbene aggresso da tutte le parti In altri scontri i Caffri furono disfatti non senza gravissime perdite anche per parte delle truppe coloniali. Fu proclamata la legge marziale in diversi distretti.

AUSTRIA

Vienna, 4 marzo. L'anniversario della Costituzione non fu celebrato ufficialmente. I timori emersi che la Costituzione stessa non abbia ad avere lunga durata neppure sulla carta, hanno così preso molta consistenza.

Le nuove disposizioni sulla stampa, che fanno parte del Codice penale, e saranno quanto prima pubblicate, sono così severe, che se ne lagnano gli stessi fogli reazionari, e l'*Ostdeutsche Post* accenna che ad una tale legislazione sarebbe ancora preferibile la censura.

Le notizie provenienti da Ragusa accennano a movimenti di truppe in Dalmazia, in relazione agli avvenimenti della Bosnia e dell'Erzegovina.

PRUSSIA

Berlino, 4 marzo. Il Governo prussiano espresse il desiderio che le conferenze di Dresda siano prorogate di altri quindici giorni. Non si sa che sia per rispondere il Gabinetto di Vienna, ma in tutti i modi le conferenze sono inutili finchè le due grandi potenze non si sono messe di accordo sulle quistioni in cui dissentono. Ora essendo la conciliazione assai poco probabile, e crescendo ogni giorno le difficoltà, nasce dubbio che le conferenze siano per ricominciare.

La notizia che abbiamo data di una protesta della Francia contro l'ingresso di tutta la monarchia nella Confederazione Germanica è confermata, come è pure confermata l'opinione espressa a Schwarzenberg dagli ambasciatori di Francia, di Spagna e di Portogallo che le cose di Germania non si possono aggiustare senza un congresso europeo. Conviene però osservare che quantunque la nota in quistione sia assai più esplicita di due altre date precedentemente sullo stesso oggetto, la Francia non ha messo alcun *casus belli*. La Francia continuerà a fare le sue riserve, non riconoscerà le decisioni prese senza sua compartecipazione, protesterà nuovamente, ma non farà la guerra. Il richiamo del Gabinetto francese non avrà dunque gran peso, qualora non vi s'aggiunga anche l'Inghilterra, nel qual caso è opinione comune che la Russia vi aderirà.

Tutte queste circostanze comprovano quanto abbiamo più volte asserito, che la ristorazione dell'antica Dieta è l'unica soluzione possibile finchè nuovi avvenimenti non consentano di procedere ad un nuovo riordinamento.

Nel consiglio di Gabinetto che si tenne oggi a Berlino si formularono le istruzioni che verranno impartite al sig. Uhden, il nuovo Commissario della Prussia nell'Assia elettorale. È deciso che il Commissario prussiano non sarà quindi innanzi subordinato all'austriaco, ma che amendue agiranno di comune accordo e anzi tutto insisteranno presso dell'Elettore perchè vengano sospesi tutti i processi e sia definita in modo positivo la nuova costituzione.

L'imprestito prussiano di 4 milioni di sterlini al 4 per 0/0 venne conchiuso a Londra al corso di 87 1/2.

Quanto alla quistione di Neuchâtel è certo che la Prussia non intende di porre alcun mezzo coattivo, e nemmanco di far valere in questo momento le sue pretese di sovranità sul principato. Solo per denotare quale sia la posizione della Svizzera a fronte della Prussia si decise che il rappresentante di quest'ultima, sig. Sydow, risiederà a Baden, invece di essere stabilito a Berna finchè non sia composta la quistione di Neuchâtel.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli in data del 10:

» La Commissione incaricata di regolare i confini verso la Persia, la Russia, e l'Austria ha terminato i suoi lavori, e ha già presentato i numerosi documenti raccolti in queste vertenze. Gli affari della Bulgaria, specialmente le determinazioni sulle scuole e sugli affari ecclesiastici, chiamano l'attenzione pubblica. I candidati pei posti relativi sono i signori Stojlowicz e il principe Samos. Quest'ultimo gode il favore del Sultano e dell'appoggio dell'ambasciatore inglese. Egli sarà probabilmente nominato a capo delle chiese bulgariche, e della pubblica istruzione in quella provincia.

» L'ambasciata inglese si interessa specialmente per i Bulgari in questa circostanza.

» Il signor Urghart, che ha abbandonato poco tempo fa Costantinopoli per riprendere la sua sede nel Parlamento inglese, ha fatto frequenti escursioni nell'Asia minore, e ha avuto molti convegni coi rifugiati magiari e specialmente con Kossuth.

» Una banda di Arnauti ha, dietro le ultime notizie, passati i confini della Serbia e saccheggiato alcuni villaggi. Il Governo serviano ha mandato alcuni distaccamenti di truppa verso i punti minacciati, ma invece di impiegare rappresaglie preferì di rivolgere al Divano, onde ottenere soddisfazione senza violare il territorio turco, nell'inseguimento degli aggressori, il che avrebbe dato luogo facilmente a serii conflitti.»

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Treviso, 7 marzo. Un nostro canonico, il teologo Rampini, già allievo della scuola di perfezionamento in Vienna, pronunciò pochi giorni sono un'allocuzione nell'occasione che il nuovo vescovo, mons. Farina, che si vuole sia un discreto austro-gesuita, prendeva possesso della sua cattedra. Le idee in quell'allocuzione svolte sono sì basse, e la servitù al potere, qualunque siasi, vi è sì fortemente inculcata, che quanti l'udirono o la lessero ne rimasero scandalezzati. Il nostro clero specialmente fedele e sincero amatore del principio nazionale, ne fu profondamente addolorato, e dicesi che il Rampini abbia composto quel discorso nella speranza di ottenere dall'Austria un vescovado: ma è difficile che ciò avvenga.

Il maresciallo conte Radetzky dava negli scorsi giorni un sontuoso banchetto, seguito da splendido ballo in Verona, dove andò a complirlo il nostro podestà, il dottor Olivi, il quale era stato quanto prima nominato Delegato governativo a Belluno. Egli continua qui nella carica di podestà, perchè non si trovò chi volesse surrogarlo, ed assoggettarsi ai capricci degli austriaci; chè a quest'ora la città si sarebbe già liberata di questo suo rappresentante.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 marzo.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Il Ministero della Marina comunica un opuscolo sulla convenienza di un doch commerciale del D.r Chiavacci che sarà distribuito ai deputati.

Si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Biancheri.

Buffa presenta la relazione sul bilancio passivo dei lavori pubblici.

Il Presidente. Se non vi sono relazioni di Commissioni in pronto l'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica la parola è al signor Ministro.

Gioia, ministro dei lavori pubblici, legge un lunghissimo discorso con cui premettendo che l'attuale bilancio venne redatto giusta il metodo dell'antica amministrazione, prega che venga sulle medesime basi discusso, essendochè sarebbe fuor di proposito intercalare nell'attuale discussione progetti e norme per un avvenire di cui non è finora venuto il tempo.

Riconosce che molto è da farsi nella pubblica istruzione sì per rispetto alle cose, che per rispetto alle persone, e prevede che molti sorgeranno a fare lamenti, ai quali il Ministero sarà ben lunge dal dissentire, ma dopo un più o men lungo divagare dall'una in altra tesi saranno pur ricondotti al bilancio, cui pertanto prega di attenersi.

Il bisogno di rimediare alla pubblica istruzione è urgente; ma la mano trema nell'accingersi a quest'opera, in cui tante e sì gravi sono le difficoltà, dalla quale deve dipendere tanta parte della vita pubblica dei cittadini e dello Stato, dalla quale si prepara la vita della Nazione.

Per riordinare questo ramo così importante si presentavano due modi: l'uno di procedere in via di rimedii parziali ogni qualvolta un difetto s'incontrasse, l'altro di basare un edifizio assolutamente nuovo su basi preconcette. Preferì il secondo, ma la vastità dell'opera gli deve essere scusa, se finora non l'ha compita.

Fa poi conoscere quali siano le intenzioni del Governo sul progetto che sta maturando e conchiude dimandando che si faccia ora astrazione da inopportune discussioni per venire presto alla disamina del Bilancio.

Cadorna protesta che si atterrà al bilancio ma pure dichiara che avrebbe desiderato che nel programma ora letto fossero meglio espresse le basi da cui il Governo vuol partire. Vorrebbe che prima d'ogni altra cosa si occupasse d'una esatta statistica onde riconoscere con sicurezza il terreno sul quale vuolsi edificare. Spiega che a suo modo di vedere la libertà dell'insegnamento dovrebbe essere applicata alla istruzione universitaria perchè qui la pubblicità e l'intelligenza medesima degli scolari rendono minori i pericoli che ostano all'applicazione dello stesso principio nell'istruzione primaria e secondaria.

Esamina poscia il lato finanziario della tesi e lamenta la soverchia tenuità degli stipendi, alcuni dei quali non ascendono che ad annue lire sessantanove, e domanda che su ciò si porga fin d'ora una qualche soluzione, come anche che prima di venire alla discussione delle singole categorie si coordinino le varie parti del bilancio fra loro.

Gioia replica che la statistica è pronta; che anch'esso è partigiano della libertà, ma trema degli abusi che ponno farla lamentare nella materia d'insegnamento: dichiara che il Governo intende lasciare a carico dei Comuni l'istruzione primaria salvo a venire in sussidio di quelli cui per tale oggetto mancassero i mezzi.

Balbo: Da quanto ha detto il sig. Ministro, mi pare poter dedurre che egli ha consigliato la Camera ad astenersi dalla discussione di principii, da progetti di riorganizzazione del sistema di pubblica istruzione, e dal proporre mutazioni radicali all'ordinamento attuale. Ad onta di questi consigli, l'oratore che ha parlato testè volle entrare nella esposizione di massime generali alle quali il Ministro trovò necessario di rispondere. Avrei anch'io, non dirò progetti e nemmeno consigli, ma pure alcune osservazioni da fare sul metodo dell'istruzione, e so che vi sono altri che pure hanno sopra ciò le loro idee. Ed ecco adunque che se a tutti si lascia facoltà di esporre i loro pensamenti, noi entriamo nel *mare magnum* della discussione, e Dio sa quando ne usciremo. Io però osservo che non v'ha urgenza di stabilire questi principii perchè l'istruzione pubblica è destinata ad influire sull'avvenire, e trattandosi dell'avvenire un anno più o meno non può fare grande differenza. E noi abbiamo invece quest'oni urgenti le quali trattano dell'attualità e sono destinate ad esercitare un'influenza su questo stesso anno 1851.

Quanto a me dichiaro che il bilancio del tempo mi preoccupa altrettanto che il bilancio di danaro. Noi abbiamo ancora 9 bilanci da esaminare e per questi io non credo di esagerare calcolando il bisogno di una settimana per ognuno. Vi sono inoltre altre leggi di finanze da esaminare, e forse ce ne saranno presentate ancora. C'è poi anche il bilancio del 1852 che io non so se sia intenzione del Governo di presentarlo nella presente sessione, ma egli è certo che se noi vogliamo esaminarlo in tempo e colla dovuta ponderazione è necessario di approvare direi quasi sommariamente il bilancio attuale. Con ciò non voglio stabilire che non si possano fare alcune economie, le quali si possono proporre nel discutere gli articoli ma credo che si debba assolutamente astenersi da ogni esposizione di principii perchè con ciò si provocano esposizioni di principii contrarii e non si finisce più. Per queste ragioni io propongo alla Camera di passare alla discussione degli articoli (*approvazione*).

La Camera consultata decide passare alla discussione degli articoli.

Interpellanze al Ministero sui recenti avvenimenti di Genova.

Moja invitando la Camera ad interrompere l'attuale sua discussione dice ch' egli avrebbe creduto che il Ministero avrebbe fatto il suo dovere prendendo l'iniziativa, e per tranquillizzare gli animi avrebbe fatto conoscere alla Camera ed al paese quanto è a sua cognizione dei casi recentemente avvenuti a Genova. Soggiunge che quei fatti sono gravi assai, non solo per la loro natura, ma anche perchè fanno nascere il dubbio che le Autorità di Genova e lo stesso Ministero non abbiano fatto il loro dovere. Perciò si rivolge al Ministro dell' interno, e lo invita ad esporre al Governo quali siano in proposito le sue idee, e dichiara che sarebbe lieto che le spiegazioni ch'egli attende fossero tali da soddisfare alle giuste esigenze della pubblica opinione.

Galvagno, *Ministro dell' interno*. Il Ministero non conobbe i fatti a cui si alluse prima che gli venissero notificati dalla pubblica voce. Contemporaneamente alla notizia ufficiale di essi il Governo seppe che gli autori del fatto erano sottoposti a giudiziale procedimento. Biasimando i fatti successi il Ministero non può astenersi dall' osservare che gli eccessi producono altri eccessi; egli però deve ora dichiararsi affatto estraneo all'azione della magistratura; la quale non ha certamente bisogno di eccitamenti per fare il suo dovere.

Moja si dichiara non soddisfatto della risposta del Ministro. Egli sostiene che il Governo poteva e doveva impedire l' incominciamento di questa deplorabile vicenda, perchè dovea sapere che alcuni ufficiali erano partiti da Torino espressamente per chiedere ritrattazioni al giornale della *Strega*. Egli conchiude proponendo alla Camera di nominare una Commissione d' inchiesta incaricata di verificare i fatti.

Galvagno, ministro. Quanto al Ministero egli crede di essere in piena regola perchè non corre obbligo a lui di tener conto di chi va e viene. I cittadini sono liberi di girare nello Stato e il Governo non può esercitare sopra di essi una inquisizione, però non accetta per parte sua veruna inchiesta. Quanto alle autorità di Genova non conosce abbastanza i fatti per poter fare un giudizio sul loro contegno. Un fatto più grave sarebbe quello cui accennò il signor Moja di un ricorso fatto antecedentemente dal Dagnino. Su di ciò come su tutte le altre circostanze del fatto il Governo si riserva di assumere più esatte informazioni.

Elena sostiene che dal momento che il Governo non nega i fatti, non può rifiutare l'inchiesta la quale non tenderebbe a scrutare gli atti del Governo e delle autorità, ma bensì a conoscere in precisione la portata dei fatti avvenuti.

Brofferio accenna alle cose dette nella seduta segreta tenuta negli scorsi giorni.

Il Presidente. Ella viola il segreto della seduta a cui accenna.

Brofferio. Non v' ha legge che impedisca ai Deputati di accennare ai fatti o ai detti che possono interessare il paese.

Il Presidente. Il Regolamento e lo Statuto vietano di palesare le cose dette in Comitato segreto. V' ha poi la legge di delicatezza.

Brofferio. Le leggi di delicatezza io le conosco quanto ogni altro.

Il Presidente. Sarà benissimo ma se ella fa allusioni alle cose dette nel Comitato segreto io la chiamo all' ordine e le tolgo la parola.

Brofferio. Non potendo lottare col signor Presidente il quale ha la facoltà di togliermi la parola e conta di usarne io mi adotterò a tacere ciò che pure crederei necessario di dire.

L' oratore ricordando che il Ministero ha promesso alla nazione di vegliare per essa, dichiara che non ha adempito a questo suo dovere. Egli dice che non era necessario di esercitare una inquisizione per sapere ciò che tutti sapevano quando pure non vogliasi che la polizia sia destinata soltanto a importunare gli onesti.

Egli crede che i Ministri attuali siano sinceramente costituzionali, ma ove non avesse questa convinzione le apparenze sarebbero tali da doverli ritenere complici, perchè gli avvenimenti di Genova e per la posizione delle persone che vi presero parte e pel modo nel quale vennero preparati doveano dalle autorità prevedersi e prevenirsi. Chi di noi sarà sicuro dell' indomani, chi può aver fede nella durata delle nostre istituzioni quando è possibile ad ufficiali di farsi seguire da loro dipendenti per manomettere di pieno giorno la privata proprietà ed attentare ad una delle nostre primarie istituzioni, la libertà della stampa? Conchiude dichiarando che egli pure è lungi dall' essere soddisfatto della risposta del sig. Ministro.

Galvagno. Le nostre istituzioni sono molto più salde di quanto taluno sembra credere ed esse non corrono verun pericolo per le differenze che possono insorgere fra alcuni ufficiali ed uno stampatore. Io ripeto che considero l'avvenimento di Genova come un affare privato il quale è di competenza dei tribunali.

Moia ed *Asproni* entrano dei dettagli delle circostanze che accompagnarono i fatti per dimostrare che le autorità mancarono al loro dovere non prevenendoli.

Sulis si fa dimostrare la costituzionalità dell'inchiesta proposta dal dep. Moia e vorrebbe persuadere il Governo stesso ad accettarla.

Cavour, ministro: Il signor Moja crede che i fatti di Genova siano di tale gravità da motivare un inchiesta; egli dice che con essa non si arrecherà nessun nocumento al giudizio già incoato. Io però osservo che se si tratta di investigare sui fatti, niente havvi di più competente che il giudizio dei tribunali, e per questo l' inchiesta o non avrebbe scopo o lo avrebbe contrario a giustizia. — Se poi si tratta di investigare sul contegno delle autorità dipendenti dal Ministero, è lo stesso che dire al Ministero stesso non ci fidiamo di voi. — Esso è quindi un voto di sfiducia bello e buono. — È un togliere dalle mani del potere esecutivo quella autorità che gli compete per investirne una Commissione della Camera. — Il potere esecutivo ha dichiarato che l' inchiesta saprebbe farla da se e questo è suo diritto e dovere.

Se poi la Camera crede che le circostanze siano tanto gravi e tanto straordinarie da consigliare la creazione di uno straordinario potere, lo faccia, ma avverta bene alla importanza dell'atto che sta per compire. Si vuol dare a questi deplorabili avvenimenti di Genova un colore assolutamente politico e si magnificano gli sforzi di un partito contrario alle nostre istituzioni. Il Ministero non ha negato l'esistenza di questo partito, sebbene creda che gli atti e l'importanza di esso siano singolarmente esagerate dalla fantasia degli onorevoli preopinanti; ad ogni modo non è inutile l'avvertire quanto questo partito trarrebbe il suo pro da passi mal misurati della Camera. Per convincersene basta guardare come furono travisati i fatti relativi ad una seduta segreta da noi tenuta e come i giornali francesi e inglesi abbiano tratto da essi conseguenze stranissime sullo stato del nostro paese.

Lascio dunque alla Camera di considerare quale sarebbe l' effetto della misura proposta dal dep. Moja la quale è di una tale gravità che non suole adottarsi che in circostanze estreme e quindi farebbe supporre fuori di qui che il paese sia alla vigilia della sua rovina. Si è detto che simili Commissioni d' inchiesta si costituirono in Inghilterra. Ma io domando al sig. Moja che voglia indicarmi in quali epoche questo avvenne, e quale fu il Ministero inglese che subì la nomina di una Commissione incaricata d' investigare lo stato politico del paese. Io credo invece di poterlo assicurare che nessun Ministero inglese avrebbe subito mai un tale oltraggio e che nessun Ministero lo subirà.

Balbo: Da alcuno dei preopinanti si è citata la risposta detta dal Ministro sig. Cavour ad una mia interpellanza di pochi giorni fa, e si è citata in modo che sembrerebbe lasciar credere avere il Ministro alluso ad un interesse qualunque che potesse avere l'alto personaggio, di cui allora si parlava, al silenzio dei giornali. Io rilevo dalla gazzetta ufficiale che questa risposta del Ministro non suona per nulla in questo senso, e dichiaro che se avessi creduto che così suonasse non mi sarei dichiarato soddisfatto, ma avrei insistito per avere più esplicite spiegazioni.

Quanto all'affare di cui ora si occupa la Camera, io mi permetterò di fare alcune osservazioni.

In primo luogo mi pare che ogni inchiesta deve condurre ad uno scopo ossia ad un atto parlamentare, e mi pare che a tale scopo ed atto non possa condurre quella che ora viene proposta. Osservo in secondo luogo che finora non si è parlato qui che di una sola parte del fatto di Genova, ma ve ne sono altre due cioè l'insulto ed un alto personaggio fatto da un articolo di giornale, e l'attruppamento di popolo che avvenne nel giorno di sabbato. Quale competenza avrebbe la nostra Commissione per investigare su tutti questi fatti? Non ponno farlo che i tribunali ordinari. Si grida assai ai reazionari, ma prego signori di osservare, che questi che si accusano si offesero e trascorsero ad atti certamente biasimevoli, ma si offesero appunto perchè furono tacciati di nemici delle nostre libere istituzioni.

Il Ministero non teme e noi non temiamo veruna inchiesta, veruna investigazione, verun processo, e non è per questo che noi ci opponiamo ma perchè la troviamo sconveniente. E noi sappiamo a quali gravissimi risultati può condurre una semplice sconvenienza. Signori, la Francia, nazione che io altamente onoro e rispetto perchè nazione valorosa sempre, si dibatte da 62 anni fra le rivoluzioni senza trovar quiete, e sapete perchè? perchè essa non ha fede nè nei principî, nè nelle persone. Noi abbiamo la rara fortuna invece di aver fede e nelle istituzioni e nelle persone, cioè nella Dinastia. Guardiamoci adunque di portare il più lieve attacco a questa fede perchè il danno sarebbe incalcolabile. Per tutti questi motivi io propongo alla Camera di adottare l' ordine del giorno puro e semplice.

Mellana parla in favore della proposta *Moja*. La chiusa è richiesta ed adottata.

Ricci Vincenzo: Dichiara di voler proporre un altro ordine del giorno, ed osservando che i fatti di Genova acquistano una gravità maggiore per la circostanza, che alcuni soldati furono tratti dalla caserma e condotti dai loro superiori a compire l' invasione della stamperia, dichiara che la Camera deve riservarsi di conoscere il risultato delle investigazioni che il Ministero farà in proposito, e perciò propone l'ordine del giorno seguente:

« La Camera riservandosi di sentire le spiegazioni che sopra i fatti di Genova saranno quanto prima dati dal Ministero passa all' ordine del giorno ».

Cavour, ministro: Il Ministero è tanto lontano dal ricusare la luce sui fatti specialmente accennati dal deputato Ricci, che la prima autorità che si recò sul luogo del fatto fu l' Uditore di Marina. Non può per altro ammettere l'ordine del giorno proposto dal deputato Ricci perchè conseguenza di esso sarebbe di dover sottoporre alla Camera il risultamento del giudizio. E questo sarebbe sovvertimento di ogni ordine costituzionale, imperocchè tutti i partiti convengono in ciò che la pessima delle giustizie è la giustizia politica, e tale sarebbe quella che si riserverebbe di esercitare la Camera in suprema istanza se l'ordine del giorno del signor Ricci deve avere un significato.

Pescatore sostiene doversi vedere nel fatto di Genova un atto politico e non una privata vendetta. Quest' atto acquista un' importanza grandissima perchè vi presero parte alcuni capi di un corpo militare. Egli è perciò che i tribunali sono insufficienti in questo caso, e l' investigazione deve farsi dal Ministero oppure dichiarare perchè non la vuol fare.

Cavour. Le parole dei signori Ricci e Pescatore accennarono alle tendenze politiche di un rispettabile corpo militare. E pertanto io mancherei al dovere che mi incombe per l' onore che ho di dirigere quel corpo se non respingessi con tutte le mie forze una insinuazione di simile fatta e se per testificare del patriottismo di quel corpo io non facessi appello all' autorità stessa del marchese Ricci e degli altri deputati di Genova.

L' ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Balbo è messo ai voti ed approvato.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Bilancio dell' istruzione pubblica.

NOTIZIE

La *Strega*, assai screditato giornalaccio di Genova, redatto da un abatuccio ex-gesuita e da qualche altro dello stesso conio, sin dal suo principio aveva fatto professione d' insolentire e di provocare coi modi più triviali, non era da meravigliarsi se col medesimo stile si fece a parlare di una persona della Reale Famiglia, che ha la disgrazia di non essere troppo popolare. Alcuni ufficiali, attaccati a quel principe, si recarono a Genova per chiedere o soddisfazione o ritrattazione. Gli Stregoni con una docilità esemplare accettarono il secondo partito; il sig. Dagnino sottoscrisse la ritrattazione che doveva essere stampata nel suo foglio del di seguente. Ma il foglio esce colla dichiarazione *La Strega non si ritratta*; ma i signori della *Strega*, che sono anche *fierissimi* repubblicani, per dar prova del loro coraggio si nascondono e vanno, essi repubblicani e mazziniani ecc., a cercare asilo sopra un battello a vapore che porta la bandiera del re Bomba. Invano si sarebbe potuto aspettare una più splendida soddisfazione, e il ridicolo di quei rispettabili Stregoni era del più completo. Che vi era di meglio fuorchè abbandonare quel gentame al protettore che si erano eletto?

Ma l' intemperanza guastò poco giudiziosamente questo trionfo. La tipografia della *Strega* fu aggredita, successero scandali e disordini, dei quali volentieri ci asteniamo dal discorrer i particolari, molto più che le relazioni che abbiamo non sono troppo bene conformi, e ci paiono in molta parte esagerati. Ma prendendo la cosa nel suo insieme non sappiamo approvare che persone le quali occupano un grado elevato nella società abbiano voluto dimenticare il loro decoro alla loro posizione ed alla loro educazione per trar vendetta di gente contro cui la miglior vendetta è il disprezzo.

Nè manco vogliamo dissimulare la nostra meraviglia come in Genova, in una città tanto civile, abbia potuto reggere per tanto tempo e trovare protezione e denari un giornalaccio ignobile e vero disonore della stampa. Meritava piuttosto di essere imitato l' esempio di Torino, che fu costante nel condannare all' obblio altri aborti di simil genere che nemmanco trovarono difensori, quando furono citati al cospetto de' tribunali. Il giornalismo è un sacerdozio e non una prostituzione; esso è il mezzo con cui si sostengono tutte le oneste opinioni, e si diffondono le idee e la istruzione nel popolo e non uno stromento per isfogare brutali passioni o per disseminare odii e calunnie: quindi non è più da stupire se un eccesso ne ha partorito un altro non meno biasimevole.

— Se siamo bene informati, sarebbero in pronto per essere sottoposti alla firma reale, come già deliberati in Consiglio dei Ministri, i decreti del Guardasigilli, i quali debbono provvedere alla riforma del personale nel Corpo giudiziario.

— Nella tornata della Camera dei deputati di sabato venne riferita ed inviata con ispeciale raccomandazione al Consiglio dei Ministri una petizione del sig. Angelo Cattaneo, il quale, all' epoca dell' insurrezione del 1848 in Milano, rendeva importanti servigi alla causa italiana, e solo per meno esatte relazioni veniva dalla Commissione di scrutinio eliminato dal servizio militare, egli già capitano nelle truppe lombarde, padre di numerosa famiglia di cui ha sacrificato l'avvenire al bene del paese. Noi che conosciamo in quali condizioni trovisi questo degno cittadino, uniamo di buon grado la nostra, per quanto poco possa valere, alla raccomandazione della Camera, perchè il Ministero voglia prendere in proposito di tale petizione il più sollecito provvedimento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *marzo*. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

Gl'individui arrestati per la devastazione della stamperia della *Strega (stando alle liste che circolano)* sono i seguenti:

Cav. *Casanova* - conte *Serravalle* - conte *Deviry* - march. *Cusani* - march. *Cortance* — conte *Avet* - *Queirolo Pietro* detto il Fante — *Contezza Benedetto*, nocchiere - *Tanca Gio. Battista*, timoniere - *Zogaglia Giuseppe*, timoniere - *Serra Gio. Battista*, nocchiere - *Garziglia Giuseppe*, timoniere - *Campo Onorato*, marinaio in prima - *Tomasinelli Antonio*, marinaio in prima - *Serra Pietro*, timoniere.

Parigi, 8 *marzo*. La seduta dell' Assemblea d'oggi fu insignificante.

La *Corrispondenza* assicura che il generale Aupik, dopo aver consultati i suoi amici, abbia determinato di ricusare l'ambasciata di Londra.

Alla Borsa si fecero oggi pochi affari, ed i fondi ribassarono, pel timore d'un conflitto fra il potere esecutivo e l'Assemblea, riguardo alle elezioni della guardia nazionale.

Il 5 ojo chiuse a 94 10, ribasso 15 cent.

Il 3 ojo a 57 80, ribasso 20 cent.

Il 5 ojo piemontese (C. R.) ad 82 90; ribasso 10 cent.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 9 marzo.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre L.	88 00
» 1831 »	1 genn. »	86 50
» 1848 7.bre »	1 7.bre »	84 00
» 1849 giugno »	1 genn. »	84 95
» 1834 obb. »	1 genn. »	987 50
» 1849 obb. »	1 ottobre »	940 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn. »	1540 00
» Società del Gaz god.	1 genn. »	1760 00
Biglietti della Banca		Scapito.
	da L. 100. . . L.	» 80
	da L. 250. . . »	2 00
	da L. 500. . . »	4 00
	da L. 1000. . . »	6 00

Borsa di Parigi. — 7 marzo.

Franc. 5 0/0 decorrenza 22 7.bre	. L.	94 35
» 3 0/0 » 22 giugno.	»	58 00
zioni della Banca god. 1 luglio	. »	2222 50
Piem. 5 0/0 1849 » 1 luglio	. »	82 95
Obbligazioni 1834 » 1 luglio	. »	967 50
» 1849 » 1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione. — 6 marzo.

Franc. 5 0/0 decorrenza 22 7.bre	. L.	96 55
Piem. 5 0/0 1849 » 1 luglio	. »	82 55
Obbligazioni 1849 » 1 aprile	. »	— —

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: *I due Foscari* - Ballo: *Ondina* Balletto: *Il Consiglio di Recluta*.

Teatro Carignano: *La Suora di Carità* — *Jacquard*.

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: Riposo.

Gerbino Opera: *Linda di Chamounix*.

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Gli Orrori dell' Inquisizione*. — Ballo: *Il Genio della montagna*.

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il cavicchio di Gianduia* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.

Tipografia Arnaldi.